

una mirabile leggenda. L'illustre conte lasciava un unico figlio maschio, Giovanni Antonio, ancor minore, sotto la tutela della madre Margherita del Carretto dei signori di Finale: donna veramente degna del regno per doti straordinarie d'ingegno e di cuore.

« *Son courage* » ha scritto Louis Durante in una sua *Chorographie du comté de Nice* (7) « *éprouvé dans les fatigues et périls, pendant les troubles de la tutelle, lui fit donner le surnom d'Amazone* ». La sua maschia energia si mostrò nella strenua difesa dell'eredità lasciata dal defunto suo consorte e minacciata da ogni parte: i signori di Monaco, i conti di Briga, i duchi di Savoia volgevano cupidi sguardi a quelle terre, che speravano di poter occupare approfittando del fatto che la reggenza era tenuta da una donna. Ma era donna che, mentre sapeva destreggiarsi con la politica e scoprire le trame altrui e tendere lacci a sua volta con astuzia soprafina, sapeva anche, vera amazzone, sfidare l'altrui offesa apertamente. Nel 1478 la troviamo mediatrice - è la solita canzone - tra gli uomini di Tenda e i Limontini: forse già da parecchi anni teneva le redini del piccolo stato, e le resse con ferma mano sino alla morte, che la colpì nel 1489.

Giovanni Antonio si trovò a reggere il piccolo stato in momenti estremamente difficili. Se le minacce da parte della Casa di Savoia divenivano men gravi per la decadenza e le tempestose vicende di quella famiglia, che solo in Carlo I il Guerriero (passato anch'egli per Tenda e il suo colle nel 1488) ebbe un effimero ritorno alla grandezza raggiunta in passato con gli Amadei, un altro pericolo ben maggiore si presentò dal 1481 in poi nel fatto che la vicina contea di Provenza era passata direttamente ai re di Francia. Vicini, questi, formidabili per la loro potenza politica e guerriera, e per l'ambizione che li spingeva a cercare in Italia più vasti campi alla loro avidità di dominio. Vennero, infatti, come ognuno sa, una prima volta nel 1494 con Carlo VIII, e tornarono più e più volte in seguito con Luigi XII e Francesco I incontrando l'opposizione degli Spagnuoli, e combattendo con essi una lunga serie di guerre che produssero la rovina dell'infelice patria nostra, la quale, al termine del sanguinoso conflitto, si trovò spoglia delle sue ricchezze, disertata dai ladroni stranieri, priva dell'indipendenza, avviata ad un triste decadimento economico e politico, morale ed intellettuale.

Giovanni Antonio da principio si mostrò ostile ai Francesi, e nel 1500 parteggiò contro di essi per Ludovico il Moro; poi ritenne più conveniente di volgersi in loro favore. Egli non aveva che una figlia, di nome Anna, che, non ancora dodicenne, andò sposa a Luigi di Clermont-Lodève; ma poco dopo, nel fiore degli anni, ella rimaneva vedova. Questo fatto doloroso fu l'origine d'una serie di avvenimenti, attraverso i quali il destino preparava l'avvento nella contea di Tenda proprio di quei Savoia che ne erano sempre stati così aspramente combattuti.

L'avvento dei Savoia.

Infatti la mano della giovanissima Anna fu chiesta allora da Renato di Savoia, figlio illegittimo di quel Filippo Senzattera che tanti guai aveva procurato alla sua famiglia con l'irrequietezza del carattere, violento ed impulsivo, se pur nobile e generoso. Renato, ben noto nella storia con l'epiteto « il Gran Bastardo di Savoia », essendo stata la sua domanda accolta favorevolmente, andò a torre seco la sposa in Tenda, che questa volta, anziché i soliti convogli di carri e di muli e le solite schiere di armigeri o di mercenari, poté finalmente vedere uno spettacolo festoso, tutto eleganza e leggiadria.

Le nozze furono celebrate con gran pompa nel gennaio del 1501: facevan corona agli sposi in splendido corteggio molti gentiluomini d'illustri famiglie, dei Grimaldi, dei Bollereri, dei Romagnano, dei Valperga, dei Challant, dei Saluzzo, ecc., ecc. Breve sosta di pace e di serenità in mezzo al tumulto delle guerre; fugace lembo d'azzurro in un cielo corso da neri nubi forieri di tempesta. Infatti, come già accennammo, la prima metà del Cinquecento non vide che invasioni, saccheggi, incendi e stragi; ed anche Tenda tornò ad assistere a spaventose scene d'umana violenza. Più volte orde d'armati passarono per la sua valle andando in Italia o tornandone in Francia; vi passò anche nel 1520, ripetuta, il povero duca di Savoia Carlo II il Buono, che accorreva a Nizza per ordinare lavori di difesa a quella fedelissima città. E nel 1536 transitò anche pel Colle famoso e per la cittadina da cui questo ha nome, il celeberrimo imperatore Carlo V, l'orgoglioso monarca a cui tanta parte del mondo ubbidiva tremebonda e reverente. Ma mentre l'Italia crollava sotto il peso di tante sciagure e il Piemonte si riduceva nelle condizioni di un deserto, in una terra lontana, nelle brumose Fiandre, il figlio del duca sabauda maltrattato e reietto, Emanuele Filiberto, preparava, con la gloria di San Quintino, il riscatto del suo paese, la redenzione futura dell'Italia ed anche nuove fortune alla piccola terra di Valle Roja.

G. G.

(1) GIOFREINO - *Storia delle Alpi Marittime* (in Mon. hist. p. Script. II - Torino, 1840).

(2) *Tenda ai tempi di Emanuele Filiberto* (in Bibl. Soc. St. Sub. - Torino, 1928).

(3) Ma il CALVI - *Tavole stor. cit.*, lo dice figlio di Guglielmo Pietro III, ponendo il suo regno tra il 1358 e il 1400. La confusione nella genealogia dei conti di Ventimiglia è ancora grandissima, per il fatto che tutti i discendenti del capostipite Ventimigliese serbarono, come già fu detto, lo stesso titolo; e perciò i documenti non danno lumi che bastino a chiarire l'intrico di tanti rami derivati dallo stesso tronco.

(4) CAIS DE PIERLAIS - *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des Princes de Savoie*, Nizza 1898 - VACCARONE - *I principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medioevo*, in Boll. C.A.I. 1902. - COOLIDGE - *La storia del Col di Tenda*, in English Historical Review, 1916. - SAVIO - op. cit., ecc.

(5) Op. cit.

(6) Dalla relazione del principe Ludovico di Savoia a suo padre Amedeo VIII. - CAIS DE PIERLAIS - *Doc. inédits sur les Grimaldi de Monaco* - Torino, 1885, p. 45.

(7) Turin, Favole, 1847, p. 160. Molte notizie storiche son però ivi date erroneamente.